

In mostra alla "Casa del Cinema" fino al 6 maggio

L'Eur raccontato per immagini



La Casa del Cinema a Villa Borghese (largo Marcello Mastroianni, 1) ospita fino al 6 maggio la mostra personale di Gea Casolaro dal titolo "Visioni dell'Eur". Curata da Raffaele Gavarro e realizzata in collaborazione con "The Gallery Apart", l'esposizione racconta attraverso la potenza evocativa ed emozionale delle immagini uno dei quartieri più conosciuti della Capitale. Un percorso affascinante, quello proposto, che si snoda con l'aiuto delle grandi o piccole inquadrature di alcuni film celebri che hanno utilizzato l'Eur come set e l'ac-

stamento di una serie di fotografie. Pellicole come "L'Eclissi", "La decima vittima", "Otto e mezzo" o "La dolce vita" sono la base delle riflessioni fotografiche di Gea Casolaro che le elabora attraverso le istantanee scattate da persone comuni. L'obiettivo è offrire al visitatore una doppia percezione del quartiere, reale e immaginativa al tempo stesso. Gea Casolaro sarà tra l'altro protagonista a Pechino e Canton della rassegna "Electroshock - Il video in Italia dagli anni '70 a oggi" (1973-2006).

Cinzia dal Maso

ROMANTHOLOGY



Esce "Romanthology": la Capitale da leggere

Roma è un set, la partitura di una melodia che conosce tutti i toni e gli accordi, è le righe in cui tracciare le fila di storie diverse, d'amore, d'odio, di ordinaria quotidianità. La ritrovi così, spudorata, meravigliosa, impertinente in "Romanthology", visioni della città eterna di dodici promesse della narrativa italiana raccolte dalla Giulio Perrone Editore in un agile volume da poco uscito (180 pagine, 13 euro).

"Poi all'improvviso, avevo sedici anni - scrive Vittorio Alessandro, uno degli autori - Roma diventò una casa al quartiere Portuense dal quale però, nonostante il nome, non si vedeva il mare, e un autobus a orario che non era più un autobus, ma l'auto e basta, oppure er 98, e fu Roma anche la prima lunga passeggiata da Ponte Vittorio alla stazione Termini, con le gambe e gli occhi che non tenevano più".

A.V.

Agnello pasquale: a tavola nel '500

Un antico manoscritto del 1553, conservato a Norimberga, riporta la ricetta per cucinare l'agnello pasquale della cuoca tedesca Sabina Welserin. "Prendi un agnello - si legge nel testo - e scuoiarlo fino all'altezza delle zampe, copri le orecchie, gli zoccoli e la coda con un panno bagnato, in modo da non bruciarne il pelo. Fai arrostitore l'agnello intero, disteso su una griglia e se vuoi che stia in piedi, infilagli degli spiedi nelle zampe. Prima che sia arrostito al punto giusto, spennellalo con le uova. Toglilo poi dal forno e lascialo raffreddare. Prendi a questo punto un panno, lungo tre spanne, riempilo di burro, legalo e strizzalo rotolandogli sopra un mattarello. Il burro ne uscirà a riccioli e sembrerà la lana di pecora con la quale ricreare il vello dell'animale. Disponi ora l'agnello su una tavola di portata e circondalo con uno steccato di burro". L'agnello veniva a questo punto "colorato". Per esempio con delle frittate "gialle" allo zafferano. "Non devono essere troppo spesse - raccomandava la cuoca - cerca di renderle sottili come un velo". "Per fare delle frittate brune prendi della confettura di amarene e uniscila alle uova". Nel manoscritto leggiamo ancora: "dalle frittate colorate taglia delle strisce nel senso della lunghezza, larghe quanto vuoi. Prendi poi delle stecche di cannella e ricavano dei chiodini, infilane la parte più grossa nella pasta per frittelle, che deve essere ben gialla. Se ti aggrada, puoi colorarli d'oro o d'argento. Poi prendi delle uova sode, senza le due estremità e infilane con delle stecche di cannella fritte: aggiungerai colore all'agnello". Così preparato, il simbolo pasquale, veniva servito in tavola con un contorno di verdure "buone", su un capiente vassoio da portata.

A.V.



Una storia millenaria per la dolce colomba pasquale

Un simbolo di pace sulle tavole in festa

di Annalisa Venditti

Artigianale, confezionata, mandorlata, con o senza canditi, farcita dalle creme più gustose: è la colomba, il soffice dolce della mensa pasquale. Sulle tavole imbandite a festa porta con sé il retaggio di una storia millenaria che si perde nella notte dei tempi e rinasce nel messaggio cristiano della morte e resurrezione di Gesù Cristo. Già nell'antica Grecia le colombe si veneravano come uccelli sacri alla dea dell'amore Afrodite e del suo sfortunato amante, Adone. I Romani, che alla divinità avevano dato il nome di Venere, si cibavano delle uova di colomba pensando

che predisponessero alle fantasie e ai piaceri dell'amore. Secondo la medicina antica, le pacifiche colombe non producevano bile. Per gli egiziani e i cinesi il loro grande senso dell'orientamento permetteva di impiegarle nella consegna di messaggi: le colombe tornavano sempre al loro nido. Nella Bibbia la colomba, messaggera di pace, annuncia la fine del diluvio universale consegnando a Noè un ramoscello d'olivo. Lo Spirito Santo è rappresentato spesso da questa amabile creatura: così nel Battesimo di Gesù nel Giordano e nell'Annunciazione a Maria Vergine. Il "Physiologus", una raccolta

in greco composta ad Alessandria d'Egitto nel II d. C., riporta interpretazioni allegoriche e morali di diversi animali (ottima l'edizione di Giulio Einaudi Editore curata da Luigina Morini). A proposito della colomba è scritto: "ne esistono di molti e diversi colori. C'è il colore screziato, nero, bianco, rosso, giallo-oro, celeste, cinerino, dorato, miele. Ma sopra tutte primeggia la colomba rossa, che tutte le governa e pacifica, e ogni giorno riunisce nella sua colombaia anche le colombe selvatiche. E' colui che ci redense con il suo prezioso sangue e radunò noi da popoli diversi nell'unica casa della Chiesa".

Spiegando l'etimologia della parola, il "Physiologus", testo che può essere considerato "padre" di tutti i Bestiari medievali, precisa che "la colomba selvatica viene chiamata uccello casto per i suoi costumi. Infatti si dice che una volta rimasta vedova se ne stia solitaria e non ricerchi più l'accoppiamento fisico". All'interno di una profonda metafora, carica di significati, spiega che "in India c'è un albero ambidestro, il cui frutto è straordinariamente dolce e assai gradevole. Le colombe amano molto le attrattive di questo albero, perché si ristorano con i suoi frutti e si riposano sotto la sua ombra e sono protette dai suoi rami. C'è infatti un drago crudele nemico delle colombe, e

quanto le colombe temono il drago e lo fuggono, altrettanto il drago evita e teme molto l'albero, tanto che non osa avvicinarsi neppure alla sua ombra. Se l'ombra dell'albero è a destra, egli si sposta a sinistra, se invece l'ombra dell'albero è a sinistra, si sposta fuggendo a destra: le colombe, sapendo che il loro nemico drago teme l'albero e la sua ombra e non può avvicinarsi, fuggono sull'albero e gli si affidano per salvarsi dalle insidie del loro avversario. Infatti finché sono su quell'albero e si trattengono lì, il drago non può prenderle in nessun modo. Se invece ne trova qualcuna lontana anche di poco dall'albero o fuori della sua ombra, subito la ghermisce e divorata". Nell'allegoria cristiana la colomba rappresenta dunque il Cristo salvatore e la schiera di fedeli che, tentati dal male, devono rifugiarsi tra le braccia della Chiesa.

Così nel giorno di Pasqua, in cui si celebra il mistero della Resurrezione, un dolce ne rinnova la salvifica promessa. Ma all'esegesi biblica si affiancano le credenze popolari. Secondo una leggenda pavese, nel 572 una soffre colomba pasquale venne offerta al re longobardo Alboino, mentre riceveva l'omaggio della cittadanza conquistata, da un astuto vecchio che in cambio del dono strappò al sovrano l'incerta promessa di "rispettare sempre le colombe". Quando al cospetto di Alboino si presentarono dodici belle fanciulle che dissero in coro di chiamarsi Colomba, il Longobardo - per mantenere fede alla parola data - dovette rinunciare a qualsiasi proposito su di loro. Un dolce stragemma aveva salvato l'onore delle giovani pavesi.

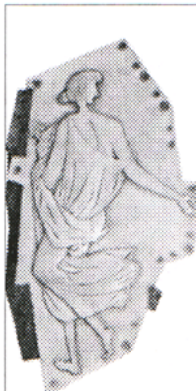
pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchiromanoromano.it

"Dams Film Festival"

Ingresso libero fino a giovedì

Verrà inaugurata oggi al Teatro Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8) e all'Aula Columba dell'Università degli Studi di Roma Tre (via delle Sette Chiese, 101) la seconda edizione del "Dams Film Festival", rassegna cinematografica ideata e diretta da Vito Zagaro, docente universitario, critico e regista. Articolato in varie sezioni, il Festival è destinato a tutti i giovani interessati al cortometraggio, al documentario, alla videocarte e al digitale. Quest'anno saranno consegnati dei riconoscimenti per la miglior opera di fiction, il miglior documentario, la miglior sceneggiatura, la migliore interpretazione, la migliore colonna sonora e la migliore professionalità. Le proiezioni sono previste fino a giovedì prossimo al Teatro Palladium dalle 14.00 alle 23.40, mentre all'Aula Columba dalle 16.00 alle 20.00. Il programma completo è consultabile sul sito della rassegna (www.damsfilmfestival.it). L'ingresso è libero, fino all'esaurimento dei posti. Le pellicole vincitrici riceveranno una targa d'argento della Presidenza della Repubblica e quella che rifletterà maggiormente sul tema della diversità e della pace otterrà il Premio speciale "Cinema per la Pace". Tra le opere fuori concorso, questo pomeriggio, verrà proiettato "Il sogno di Samia" della regista Gigliola Funaro, una storia romana di immigrazione che svela un altro volto dell'Islam.

An. Ven.



"La pesca miracolosa"

Marcello Mascherini: arte e design delle navi italiane

Fino al 26 aprile sarà possibile visitare al Complesso Monumentale di San Michele a Ripa "La pesca miracolosa", mostra omaggio all'artista friulano Marcello Mascherini curata da M. Grazia Benini e Luciano Marchetti.

Il mare è il protagonista di questo allestimento che vuole essere "una sintesi delle arti nei transatlantici italiani" degli anni Cinquanta e Sessanta dello scorso secolo. Un "tuffo" in un passato recente documentato attraverso alcune opere decorative che Mascherini creò per le turbonavi della flotta italiana di crociera di quegli anni, l'Augustus, la Leonardo da Vinci e la Raffaello. Oltre a filmati d'epoca che ricostruiscono attraverso le immagini l'atmosfera del tempo, si possono ammirare in esposizione alcuni oggetti originali di arredo, come la scrivania della cabina di un capitano. Le solenni sculture di Mascherini, ispirate da un profondo gusto classico amante

delle ambientazioni mitologiche, quasi sempre di considerevoli dimensioni, furono concepite per la decorazione dei bar, delle sale ristorante, dei grandi saloni di rappresentanza e delle Cappelle di bordo. Sinuose vestali, eleganti silhouette di bronzo imprigionate nel sensuale gesto di trattenere un lembo della veste, vennero pensate dall'artista per essere montate su un pannello utilizzato per schermare le busselle di accesso alle cucine del transatlantico "Leonardo da Vinci".

"La pesca miracolosa", bassorilievo in bronzo di quattro metri e venti per oltre due metri di altezza, venne scolpito nel 1951 per il salone delle feste di prima classe dell'Augustus. Gionfide di "miracolosa" Provvidenza sono le reti raccolte dai pescatori che, nelle forme essenziali del corpo, ricordano la figura della primitiva arte cristiana delle catacombe.

An. Ven.